LOSONEÈ

è il bollettino ufficiale del Comune di Losone

edizione
inverno 2023

Mathias Brunner, da padre dei granatieri a pensionato a Losone

Il Municipio di Losone e la popolazione sulla via del Bilancio partecipato

Piantagioni sperimentali di specie arboree a prova di futuro

Da Losone una presidente al timone di Hotellerie Suisse Ticino

è

Sommario

Losoneè Ambiente
- **Le due sponde della Maggia unite da un acquedotto** 3
- **Vademecum sui nostri amici animali: cosa fare in caso di perdita o ritrovamento** 5

Losoneè Comunità
- **Municipio di Losone e la popolazione sulla via del Bilancio partecipato** 7
- **Ospito le persone richiedenti asilo, perché anch'io sono stato uno straniero** 10
- **Da Losone una presidente al timone di Hotellerie Suisse Ticino** 13

Losoneè Cultura
- **Mathias Brunner, da padre dei granatieri a pensionato a Losone** 16
- **Obbiettivo puntato sull'acqua a Losone** 20
- **In Scandinavia con il pollice: all'avventura in autostop** 22

Losoneè Patriziato
- **Piantagioni sperimentali di specie arboree a prova di futuro** 24

Impressum

Rivista Losoneè
Tiratura: 3'800 esemplari

Editore
Municipio di Losone, Via Municipio 7
6616 Losone
info@losone.ch

Avete proposte per articoli?
Volete promuovere un evento
a Losone?
Scrivete a comunicazione@losone.ch

Comitato di redazione
Municipio di Losone
Giovanni Boffa (addetto comunicazione)
Cristina Radi (addetta comunicazione)

Responsabile di redazione
Giovanni Boffa
giovanni.boffa@losone.ch

Impaginazione e stampa
Tipografia Poncioni SA
Losone

Le due sponde della Maggia unite da un acquedotto

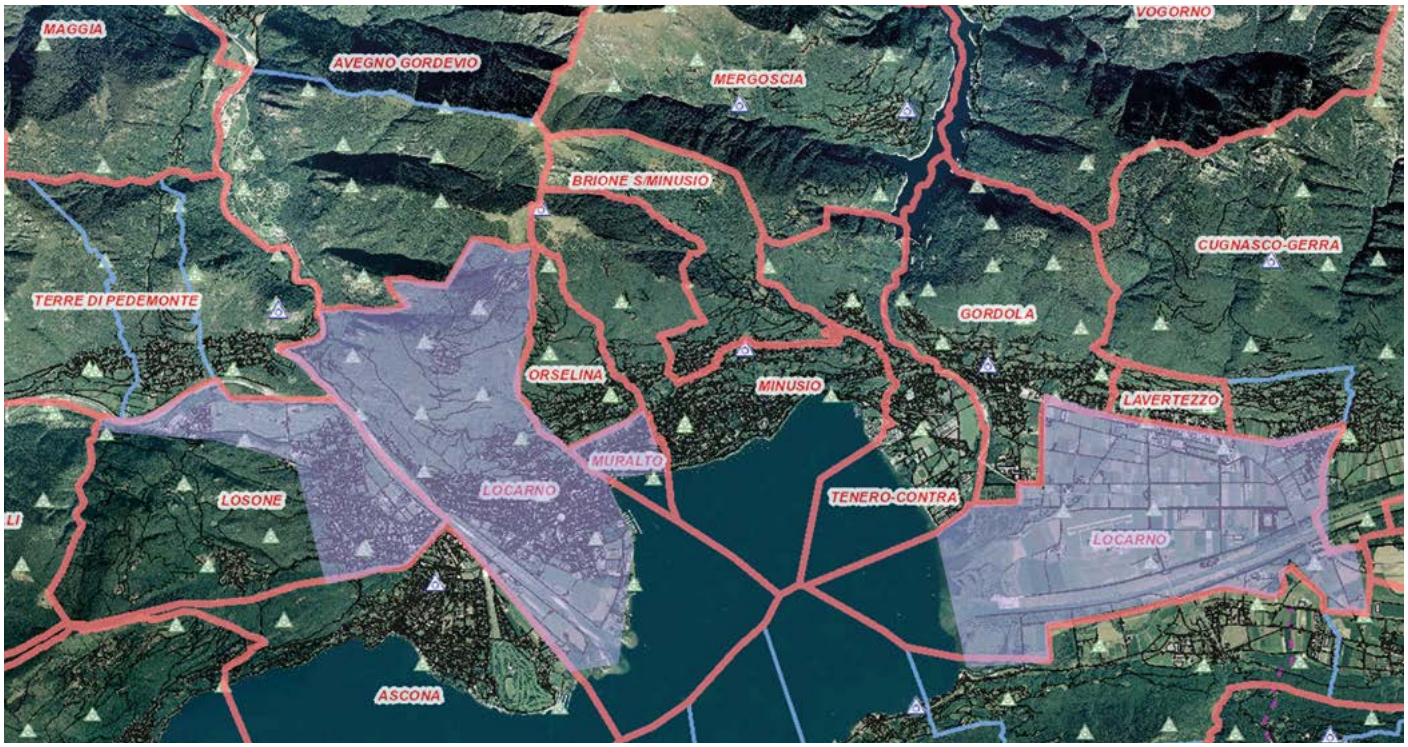
Losone e Locarno rinnovano la collaborazione per la gestione del servizio idrico con il nuovo ente LEA (Locarnese Ente Acqua)

Nella sua penultima seduta del 2023 il Consiglio comunale di Losone ha approvato la sottoscrizione del mandato di prestazione per l'approvvigionamento e la distribuzione dell'acqua potabile da parte del nuovo ente comunale autonomo Locarnese Ente Acqua (LEA). LEA è la nuova forma che prenderà l'Azienda acqua potabile di Locarno (AAP) a partire dal 2024 che attualmente già garantisce il rifornimento idrico del Basso Losone, mentre la frazione collinare di Arcegno è ancora servita da un piccolo acquedotto autonomo.

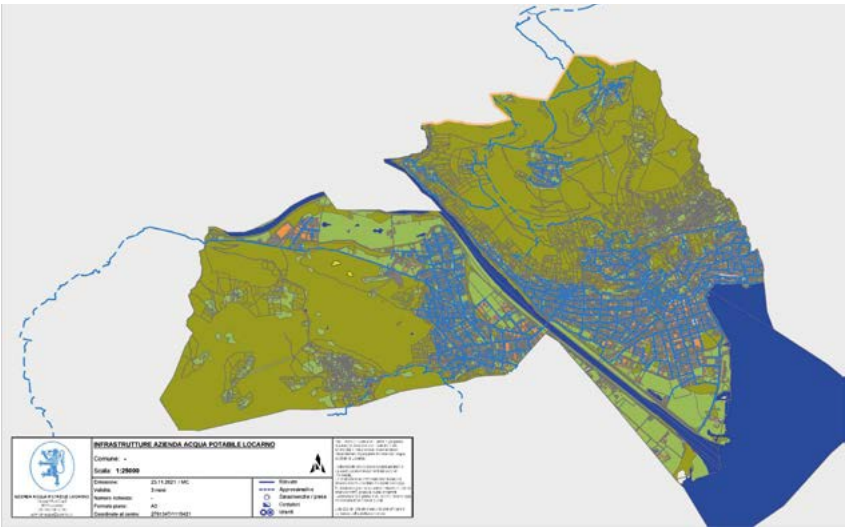
Quella fra Losone e il capoluogo regionale è una delle collaborazioni comunali più longeve del Locarnese. La prima convenzione fra i due Comuni posti sulle opposte sponde del Fiume Maggia era stata, infatti, stipulata nel 1902, dopo neppure tre anni dall'ufficiale costituzione dell'originaria Società anonima dell'acqua potabile Locarno – Muralto. Nell'arco di oltre 120 anni il servizio idrico si è adattato agli sviluppi della società e alle esigenze di una popolazione in espansione, cambiando anche nome svariate volte. Nel corso dei decenni l'AAP è venuta a gestire uno dei più importanti acquedotti a livello ticinese, grazie a una rete di condotte che raggiunge l'estensione di 200 km, includendo anche gli allacciamenti. Il servizio rifornisce, oltre che Losone e Locarno, anche Muralto e contribuisce a parte dell'approvvigionamento all'ingrosso di Orselina, garantendo l'acqua potabile a più di 26'000 persone.

L'acqua che unisce

La nascita di LEA è il frutto di un lungo processo iniziato verso la metà degli anni '90 del secolo scorso. In quel periodo la crisi climatica non stava ancora facendo sentire le sue conseguenze come oggi, ma già diversi Comuni ticinesi stavano sperimentando difficoltà nel rifornimento idrico. Il Cantone ha, quindi, avviato i lavori per la stesura di un Piano Cantonale d'Approvvigionamento Idrico (PCAI) per promuovere una gestione dell'acqua potabile a livello di comprensori più estesi. I problemi che stavano sempre più vivendo i Comuni richiedevano, infatti, soluzioni a livello regionale. La frammentazione del Locarnese ha, però, causato notevoli ritardi nell'adozione del piano di comprensorio. Se negli altri agglomerati urbani del Cantone i progetti sono stati completati in poco più di un anno e mezzo, nel Locarnese ci sono voluti oltre sette anni. Nel frattempo, la situazione climatica si è via via aggravata ed è diventato sempre più indispensabile mettere in rete gli acquedotti comunali. Il Locarnese



Comprensorio attualmente coperto dall'Azienda Acqua Potabile Locarno.



La rete delle condotte dell'Azienda Acqua Potabile che si snoda principalmente al di sotto delle strade.

vanta, infatti, interessanti potenzialità, ma la mancanza di collegamenti funzionali non ha fin adesso permesso di ottimizzare le risorse e soprattutto di creare soluzioni alternative in caso d'emergenza. Grazie alla costituzione di LEA il comprensorio si prepara, però, a recuperare il tempo perduto con gli altri agglomerati, in cui i servizi dell'acqua potabile sono già organizzati in un'unica struttura regionale.

Un nuovo serbatoio a Losone

La concessione approvata dal Consiglio comunale quest'autunno, permette di trasferire a LEA i termini di collaborazione in vigore con l'AAP con un mandato di gestione totale per una durata inizialmente di 24 anni. Il nuovo ente si occuperà dell'approvvigionamento idrico per il Basso Losone, mentre la frazione collinare di Arcegno resta per il momento ancora esclusa dal comprensorio. LEA continuerà a essere proprietario dell'acquedotto e ne assicurerà lo sviluppo e la manutenzione. In tal senso la costituzione del nuovo ente è stata accompagnata dalla stesura da parte del capoluogo di un Piano Generale dell'Acquedotto (PGA). Questo strumento pianificatorio definisce le infrastrutture necessarie a garantire il rifornimento e la lotta antincendio nel comprensorio locarnese. Tra gli interventi previsti nel PGA alcuni riguardano il nostro Comune, come per esempio la realizzazione del nuovo serbatoio Terrasca che permetterà di risolvere alcune criticità, quali l'insufficiente volume d'accumulo e il nuovo impianto sarà realizzato all'altezza del primo tornante della Strada dei polacchi, salendo da Via Arbigo. Grazie a una capacità di 2'000 m3 il serbatoio permetterà, oltre all'accumulo, la miscelazione dell'acqua della sorgente di Remo, nonché lo scambio d'acqua con Terre di Pedemonte tramite una nuova passerella sul fiume Melezza.

Risparmi e ottimizzazioni con un territorio più vasto

Nonostante il PGA si rivolga, infatti, prima di tutto agli attuali Comuni che collaborano con l'AAP, prende in considerazione anche gli acquedotti limitrofi in vista di una futura messa in rete delle condotte comunali. A tal proposito il Comune di Terre di Pedemonte ha già comunicato il proprio interesse a valutare una collaborazione con il nuovo ente. La possibilità di lavorare su un territorio più ampio consentirà, non solo di ottimizzare il funzionamento della rete, ma anche di ottenere delle economie di scala con significativi risparmi per tutta la popolazione. Questa aggregazione a livello idrico permetterà, però, soprattutto a Losone, Locarno e agli altri Comuni di poter rispondere con maggior sicurezza alle sfide poste da un clima sempre più estremo.

La sorgente di Remo

Vademecum sui nostri amici animali: cosa fare in caso di perdita o ritrovamento

Cosa fare se perdiamo il nostro amico a quattro zampe o se troviamo un animale domestico o selvatico

Passeggiando per le strade di Losone, capita sempre più spesso di leggere cartelli appesi un po' ovunque con le foto soprattutto di gatti smarriti. Per una famiglia perdere il proprio amico a quattro zampe può essere una vera tragedia. E allora cosa dobbiamo fare se ci troviamo in questa situazione o se viceversa incontriamo un animale domestico, che sembra essersi perso o un animale selvatico in difficoltà. Lo abbiamo chiesto alla Società Protezione animali Locarno e Valli, che ci ha fornito queste informazioni.

INDICAZIONI PER GLI ANIMALI DOMESTICI

Ho smarrito il mio animale come devo comportarmi?

Bisogna contattare la Protezione Animali del Locarnese, inviando una e-mail a postaspalv@gmail.com con la foto dell'animale smarrito e i seguenti dati dell'animale:

- Nome
- Sesso
- Se castrato o sterilizzata
- Data di nascita
- Se porta microchip
- Razza
- Da quando manca
- Da dove manca (via e paese)
- Nome e cognome e indirizzo esatto della proprietaria o del proprietario
- Un numero telefonico che verrà inserito nel post dello smarrimento, cosicché chi trova o ha informazioni sull'animale smarrito può contattare direttamente il proprietario stesso.

Ho trovato un animale domestico come mi comporto?
Bisogna contattare immediatamente la protezione animali della zona ed informare del ritrovamento.

La protezione animali si reca sul posto e legge l'eventuale microchip, che darà indirizzo e recapito telefonico della proprietaria o del proprietario. Se per qualche motivo il proprietario è introvabile o irraggiungibile, la protezione animali prende in consegna l'animale e lo porta al rifugio.

Se l'animale non ha un microchip, gli viene fatta una foto che sarà pubblicata sul sito della Protezione Animali e sul sito del Veterinario Cantonale.

Per legge si cerca un eventuale proprietario per i 2 mesi seguenti il ritrovamento. Se entro questo periodo non si trova un proprietario legittimo, l'animale diventa di proprietà della Protezione Animali che si impegna nel trovargli una casa consona alle sue necessità e ai suoi bisogni.

Ho segnalazioni da effettuare su animali da reddito (mucche, asini, pecore ecc.):

Bisogna compilare il modulo ufficiale al link:
https://www.wssphinx.ti.ch/SurveyServer/s/dss01/SegnalazioniPA/questionnaire.htm

INDICAZIONI PER GLI ANIMALI SELVATICI

Ho trovato un animale selvatico come devo comportarmi?

Per ricci, cuccioli di ghiri, cuccioli di scoiattoli, cuccioli di faina, leprotti e moscardini
Bisogna chiamare il Centro cura Ricci Maggia,
i referenti sono Alex Andina e Elsa Hoffmann:
Tel. 091/753.29.22 dalle ore 13.00 alle ore 19.00
Fuori orario inviare un sms con la spiegazione allo 079/423.74.60
oppure si deve chiamare la signora Perucchini Romina:
Tel. 079/240.30.28 dal lunedì al sabato
dalle ore 13.00 alle ore 19.00
Maggiori informazioni sul sito: www.ricci-in-difficolta.ch

Per cervi, volpi e tutti gli animali del bosco:
Contattare in orario d'ufficio:
Ufficio caccia e Pesca di Bellinzona tel. 091 814.28.71
oppure inviare un'e-mail: dt-ucp@ti.ch

Per uccelli e rettili:
Chiamare sempre la Protezione Animali della zona

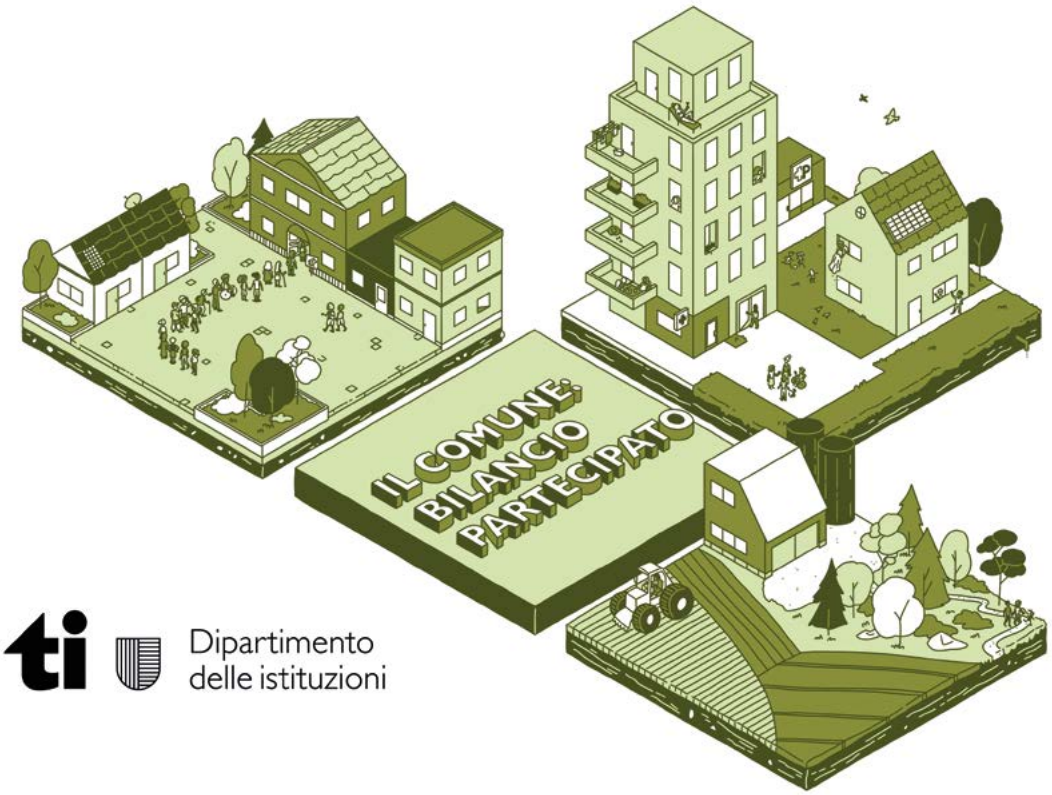
Cosa devo fare se trovo un animale deceduto?
Per tutti gli animali domestici, contattare la Protezione Animali

Per gli animali selvatici e gli animali da reddito, contattare l'Ufficio tecnico del Comune, in cui si è effettuato il ritrovamento. Per Losone utc@losone.ch

Tutte queste informazioni e altro ancora sul sito della Società Protezione animali Locarno e Valli: www.spalv.ch
Un servizio di picchetto è sempre attivo contattando
tel. 079 276 68 88, e-mail: spalvlocarno@gmail.com

copyright pexels.com

Il Municipio di Losone e la popolazione sulla via del Bilancio partecipato



Le scelte che facciamo oggi in ambito ambientale, economico e sociale avranno ripercussioni sul nostro futuro e sul futuro delle nostre figlie e dei nostri figli

Il percorso verso un mondo più sostenibile ci spinge a pensare ed agire secondo modalità nuove, che entrano sempre più a far parte della vita quotidiana. È diventato oramai imprescindibile, infatti, ragionare sulla necessità di soddisfare i nostri bisogni, senza d'altra parte compromettere la soddisfazione dei bisogni delle generazioni future.
In questo senso le istituzioni in primis sono chiamate ad abbracciare una nuova consapevolezza, dotandosi di strumenti innovativi e avendo il coraggio di imboccare strade poco battute. Ai Comuni in particolare è affidato un ruolo centrale, in dialogo con il territorio e con i suoi cittadini e le sue cittadine. La condivisione delle decisioni e delle responsabilità fra Enti e popolazione è un elemento fondamentale di questo processo, essendo tutti chiamati ad agire consapevolmente, a partire dalle piccole azioni quotidiane.

Il progetto pilota "Bilancio partecipato della qualità di vita residenziale"

Si inserisce in questo iter, anche il progetto pilota chiamato "Bilancio partecipato della qualità di vita residenziale", a cui il Comune di Losone ha aderito la scorsa primavera insieme al Comune di Tresa. Scopo del progetto, la realizzazione di un modello da replicare in tutte le realtà comunali, per la creazione di un bilancio partecipato, all'insegna della sostenibilità. Esso deve da una parte restituire la fotografia della situazione esistente e dall'altra essere implementato grazie agli obbiettivi stabiliti, in sinergia fra istituzioni e cittadinanza.
Il bilancio partecipato si inserisce in un quadro più ampio chiamato "Buon Governo", proposto dalla SEL (Sezione degli Enti Locali) del Dipartimento delle istituzioni del Canton Ticino, per stimolare la partecipazione attiva alla vita sociale e politica, delle cittadine, dei cittadini e delle imprese presenti sul territorio. L'iniziativa gode del riconoscimento e del sostegno finanziario dell'Ufficio federale dello sviluppo territoriale, attraverso il programma di incentivazione per lo sviluppo sostenibile. Fondamentale per la sua realizzazione anche il supporto della SUPSI (Scuola universitaria professionale della Svizzera

La discussione a gruppi del laboratorio partecipato del 23 settembre

italiana) e della ditta di consulenza ConsultaTI SA. Il percorso è stato pensato sull'arco di un anno. Dalla scorsa primavera il Municipio ha interpellato la sua popolazione in diverse fasi e con varie modalità, per individuare insieme le aree di intervento su alcuni aspetti della politica locale. Il coinvolgimento personale, infatti, consente di riconoscere l'importanza di essere parte integrante di una comunità, andando nel contempo a rafforzare la propria responsabilità individuale.

Il sondaggio *Come si vive a Losone*?

La serata del 31 maggio al Centro La Torre ha dato l'avvio pubblico. Il Comune ha convocato la popolazione per presentare il progetto e le sue finalità, suscitando l'interesse degli oltre cento partecipanti. Durante l'incontro è stato spiegato che nelle settimane successive sarebbe arrivata una lettera a tutti i fuochi con un QR, per scaricare un sondaggio da compilare online. Il questionario, che poteva anche essere richiesto in versione cartacea, voleva provare a rispondere alla domanda *Come si vive a Losone?*

Il sondaggio, realizzato dai ricercatori della SUPSI, proponeva diverse domande intorno a 12 macrotematiche: salute, ambiente, sicurezza, conciliabilità lavoro-vita privata, situazione abitativa, reddito, lavoro, relazioni sociali, mobilità, istruzione, servizi di pubblica utilità, impegno civico.

Alla scadenza fissata per il 31 luglio, avevano risposto al questionario più di 1'120 persone: un campione altamente rappresentativo della popolazione. I risultati, analizzati dalla SUPSI, hanno restituito una fotografia degli abitanti di Losone ampiamente soddisfatti della propria condizione di residenti nel Comune e con una fiducia diffusa nell'operato delle Istituzioni locali.

Il laboratorio partecipato

Nell'ultima schermata del sondaggio era possibile dare la propria disponibilità per partecipare al laboratorio di discussione, tenutosi il 23 settembre alle Scuole elementari. Presente alle discussioni, un gruppo molto eterogeneo di una quarantina di persone. Dopo il saluto del Sindaco, i ricercatori della SUPSI hanno esposto i risultati del sondaggio. Il confronto è avvenuto poi secondo il modello dei word cafè: piccoli gruppi di sei o sette persone con un tempo di circa 15 minuti, in tre rotazioni. Per finire una condivisione generale delle riflessioni emerse nel lavoro a gruppi. Quattro i temi analizzati, scelti fra quelli del sondaggio, sempre con l'ottica della sostenibilità: ambiente, conciliabilità lavoro-vita privata, relazioni sociali e impegno civico.

In generale è stata molto apprezzata dai partecipanti la possibilità di conoscere nuove persone e condividere nuove idee. Alcuni hanno dichiarato di abitare a Losone solo da poco tempo e questa è stata anche un'occasione per creare legami. Altri, da sempre residenti a Losone, sono rimasti sorpresi dalla presenza di tante facce nuove. Non a caso uno degli argomenti erano proprio le relazioni sociali, primo passo verso l'impegno civico. Anche grazie ai temi di discussione, sono emerse alcune proposte per migliorare ulteriormente la qualità di vita a Losone. Tra queste la necessità di sviluppare i servizi extrascolastici, il bisogno di un punto di aggregazione pubblico per la popolazione ed infine diverse domande vertevano sulla situazione dell'ex-Caserma. È stato molto gradito lo scambio diretto con il Sindaco e i Municipali presenti, che si sono resi disponibili a rispondere alle questioni proposte. I rappresentanti dell'Ente hanno

La condivisione finale durante il Laboratorio partecipato.

spiegato che sono naturalmente già a conoscenza delle richieste emerse da questo campione della popolazione e che stanno lavorando per sciogliere i nodi che le varie situazioni presentano.
La discussione è continuata in maniera conviviale di fronte ad un ottimo piatto di pasta fumante, preparato dalla Losone sportiva.

Il Sindaco Ivan Catarin partecipa
alla discussione finale del Laboratorio.

La serata conclusiva

Con la serata finale del 23 novembre al Centro La Torre si è chiuso il cerchio, tornando là da dove si era iniziato, con la sintesi e la valutazione insieme a tutta la cittadinanza del percorso intrapreso insieme. Sono stati esposti nel dettaglio dai ricercatori della SUPSI i risultati del sondaggio su tutte le 12 tematiche con gli indici di soddisfazione divisi per quartiere, età, condizione familiare e lavorativa.
In apertura dell'incontro il Sindaco Catarin ha voluto ancora rispondere pubblicamente sui temi caldi emersi durante il laboratorio, entrando nel merito delle problematiche: "Stiamo lavorando già da tempo alla tematica dell'extra scolastico. Purtroppo, il luogo individuato che era il primo step per la sua realizzazione, l'ex Palazzo comunale, è stato gravemente danneggiato dalla grandinata del 25 agosto ed ora si sta valutando come procedere."
Sugli altri temi ha poi continuato "D'altra parte proprio la costruzione della nuova Casa comunale consentirà di dare agli spazi adiacenti, opportunamente allestiti con alberature e arredo urbano, una nuova connotazione pubblica aggregativa."
Ha infine voluto chiarire anche la questione dell'ex-Caserma "La situazione è ancora in divenire, perché sono in corso approfondimenti con il Cantone per definire il possibile utilizzo dell'immobile a scopi diversi dall'uso militare e di protezione della popolazione. La tempistica purtroppo non dipende dal Comune."
Il percorso intrapreso, per realizzare il Bilancio partecipato ha rafforzato la convinzione del Municipio a continuare ad impegnarsi in questi progetti.
Quello che è stato fatto a Losone, in questi mesi non è, però, importante solo per il nostro Comune. Il lavoro che è stato svolto insieme, sarà trasformato in un manuale per riportare la nostra democrazia al centro della nostra quotidianità. Solo collaborando tutte e tutti insieme possiamo rendere i nostri Comuni e le nostre comunità, dei luoghi sempre migliori in cui vivere.

Ospito le persone richiedenti asilo, perché anch'io sono stato uno straniero

Le notizie sui flussi dei migranti ci sembrano lontane dalla nostra quotidianità, filtrate attraverso le cronache dei media, ma dietro ai numeri ci sono persone e sono spesso più vicine di quello che pensiamo

I giornali riportano quasi ogni giorno le cronache di quella che ormai non si può più considerare un'emergenza, poiché è una situazione che perdura da decenni, aggravandosi di anno in anno: naufragi al largo delle coste del Mediterraneo, centri di accoglienza sovraccarichi, respingimenti ai confini. Parallelamente, avanzano con fatica i tentativi di accordi fra gli Stati europei per trovare le modalità di accoglienza solidali delle migliaia di persone, che ogni giorno lasciano i loro Paesi. Ci siamo ormai assuefatti a tutto questo, che ci trova come anestetizzati di fronte a tragedie con numeri di vittime sempre più alti. Dietro ai numeri, però, ci sono uomini e donne, bambini e bambine con le loro storie tutte diverse, ma tutti simili.
Chi affronta questi viaggi della speranza, è perfettamente consapevole dei rischi a cui va incontro. Sono persone che spesso scappano da situazioni di estrema povertà o di estremo pericolo per la loro incolumità fisica e psichica. La possibilità di raggiungere l'Europa e il miraggio di migliorare le proprie condizioni esistenziali, hanno però come prezzo l'alta probabilità di subire terribili violenze fino a perdere la vita. Si parte senza la certezza di arrivare.
Se non si hanno conoscenze dirette di persone che hanno affrontato tutto questo e lo possono raccontare, probabilmente non ci si rende veramente conto. Pensiamo siano situazioni lontane dal nostro vissuto quotidiano, ma spesso sono più vicine di quanto ci aspettiamo.
Da più di un anno l'Hotel Rovere di Losone ospita persone richiedenti l'asilo. Andando a prendere un caffè o a mangiare al ristorante del Rovere, capita di essere serviti da personale straniero, molto gentile. Abbiamo provato a capire meglio la situazione e chiesto al gerente dell'hotel, Silvio Deidda, di spiegarci come il suo hotel sia diventato alloggio temporaneo per persone richiedenti l'asilo.

Hotel Rovere

Signor Deidda, ci racconti la sua storia da dove proviene e da quanto tempo lavora nel settore alberghiero?
Sono nato e cresciuto in provincia di Nuoro in Sardegna, ma da 43 anni risiedo in Svizzera e quindi ormai mi sento più svizzero che sardo. Sono partito a 17 anni, per andare a lavorare in hotel in Svizzera interna. Doveva essere solo per una stagione, ma da allora non sono più tornato indietro. Avevo preso la decisione di venire a lavorare in Svizzera, perché avere nel curriculum un certificato di lavoro anche solo di una stagione nel settore alberghiero svizzero, era molto prestigioso. Pian piano mi sono integrato e ho cominciato a crearmi una rete di conoscenze. Io venivo dalla provincia, mi sembrava bellissimo l'ambiente dei grandi alberghi svizzeri, anche se lavoravamo sodo.
Ho lavorato molti anni in Svizzera interna in hotel a 4 o 5 stelle e poi mi sono trasferito in Ticino. Sono stato impiegato anche al Castello del Sole di Ascona e nella catena Mövenpick Hotels. Poi nel 2000 ho aperto il mio primo hotel a Tenero, La stella d'oro.

Naba Alzamli, cuoca dell'Hotel Rovere al lavoro

Da quanto tempo ospita le persone richiedenti asilo e perché ha accettato di ospitarle nel suo albergo?
Nel mio hotel di Tenero, lavoravo con la normale clientela. Poi un giorno il Cantone mi ha chiesto la disponibilità ad ospitare gli asilanti. Ho accettato, perché ho pensato che così potevo essere utile, visto che anch'io mi ero trovato nella condizione di straniero, e sapevo come ci si sente.
Sono arrivato in Svizzera nei primi anni '80 e c'era ancora diffidenza nei confronti degli stranieri, avevo sempre paura di essere respinto. Adesso la situazione è un po' cambiata grazie ad Internet e alla globalizzazione. Io ero certamente più fortunato delle persone che ospito, perché avevo un impiego stabile. Ero molto giovane e lontano da casa, senza poter contattare facilmente la famiglia; le chiamate internazionali costavano tanto e io me la dovevo cavare da solo, ma ci sono state tante persone che mi hanno aiutato. Ecco perché adesso voglio anch'io fare la mia parte. Infatti, queste persone vengono per migliorare la loro vita. Spesso mi confidano le loro storie e il viaggio terribile che hanno fatto per arrivare in Europa.

Come è nata la collaborazione con la Croce Rossa?
Dal 1987 il Cantone ha conferito un mandato alla Croce Rossa Svizzera Sezione del Sottoceneri (CRSS) di gestire i centri per gli asilanti. La CRSS provvede quindi alla presa a carico di essi attraverso personale multidisciplinare formato: dal supporto psico-sociale agli aspetti sanitari, dall'istruzione all'organizzazione delle varie attività per l'integrazione. È stata CRSS a contattarmi nell'autunno del 2022 e io ho rinnovato la mia disponibilità, visto che d'inverno l'hotel ha pochi ospiti. Poi l'esperienza è continuata per tutto l'anno e non si è ancora interrotta. Adesso sto ospitando nell'hotel solo gli asilanti che sono una trentina, provenienti per lo più da Afghanistan, Kurdistan, e Iraq. Alcuni sono qui alloggiati già da un anno, altri si sono trasferiti in appartamenti. Il bar e il ristorante sono invece aperti al pubblico. Le famiglie hanno i figli inseriti nelle classi delle scuole locali: a Losone per la scuola dell'infanzia e la scuola elementare e a Gerra Piano per il Pre tirocinio di Integrazione, dove ci sono insegnanti specializzati per gli studenti alloglotti. Per gli adulti invece si tengono qui nei locali del Rovere corsi di vario tipo, sempre finalizzati all'integrazione, organizzati dalla CRSS. Tutte le mattine arriva un docente per le lezioni di italiano. Vengono qui a frequentare i corsi, anche altri asilanti, ospiti in appartamenti o in altri hotel dei dintorni.
(ndr: siamo andati ad assistere ad una lezione, ma non abbiamo potuto scattare fotografie, perché alcuni degli studenti, rifugiati politici, temevano ritorsioni nei confronti dei loro familiari rimasti in patria, nel caso le foto sul giornale online fossero state viste nei loro Paesi)

Che prospettiva futura hanno i suoi ospiti? Cosa si fa per integrarli nel tessuto sociale?
Già con l'esperienza a Tenero, mi ero interessato personalmente per trovare un'occupazione ai ragazzi che ospitavo. Per loro, infatti, è prioritario poter lavorare e guadagnare qualcosa, anche per aiutare le famiglie nei loro Paesi. Sono riuscito così a collaborare con il Comune di Tenero, per affidare loro dei lavori socialmente utili.
Qui al Rovere sono riuscito a impiegarne alcuni in hotel con

Silvio Deidda, gerente dell'Hotel Rovere

contratti regolari. Stare a contatto con il pubblico, al bar o al ristorante, dà loro anche la possibilità di mettere in pratica la lingua che studiano ai corsi di italiano.
In cucina, per esempio, mi aiuta la signora irachena Naba Alzamli, che si occupa dei pasti per tutti gli ospiti, preparando anche specialità dei loro Paesi. Vista la sua abilità, sto pensando di organizzare delle serate di cucina etnica, aperte ai miei clienti del Ristorante.
Naturalmente anche la Croce Rossa si dà da fare per l'occupazione: alcuni lavorano anche in altri ristoranti dei dintorni o anche nel settore dell'agricoltura.

C'è qualche episodio particolare di cui ci vuole parlare?
Voglio ricordare in particolare quando ho dato la possibilità ad uno dei miei ospiti, Nurethin, proveniente dal Kurdistan di esporre i suoi quadri, organizzando una mostra personale nei locali dell'hotel. Mi aveva raccontato la sua storia, lo hanno tenuto in prigione per 30 anni perché dissidente politico. Nurethin era anche un pittore e ha esposto nelle sale dell'hotel le sue opere. È venuta anche la TV a fare un servizio e da quel giorno diverse persone sono passate per vedere la mostra e conoscere l'artista. Per l'inaugurazione la nostra cuoca Naba aveva preparato un buffet molto apprezzato con alcune specialità etniche.
Sono convinto che la conoscenza diretta delle persone sia molto importante, c'è una diffidenza diffusa quando si parla dei richiedenti l'asilo. In pochi si rendono veramente conto che sono uomini e donne fuggiti da situazioni molto difficili, hanno lasciato le loro famiglie nei Paesi d'origine, hanno affrontato dei viaggi da brivido. Dietro il pregiudizio c'è sempre l'ignoranza, intesa come non conoscenza delle persone e delle situazioni. I miei ospiti si confidano con me e mi raccontano le loro storie, parlano delle loro famiglie, a volte riusciamo persino a scherzare su quello che hanno passato, perché adesso sentono che i brutti ricordi fanno parte del passato e questo dà loro un po' di serenità.

Da Losone una presidente al timone di Hotellerie Suisse Ticino

Sonja Frey al lavoro

Lo scorso giugno è stata nominata Sonja Frey come nuova presidente di HotellerieSuisse Ticino, prima donna a ricoprire questa carica

HotellerieSuisse Ticino è l'associazione delle albergatrici e degli albergatori ticinesi, ha 210 membri e fa parte dell'associazione mantello federale con sede centrale a Berna. Svolge diversi servizi a favore dei suoi affiliati, tra cui consulenze per sostenere le scelte professionali con occhio attento alla sostenibilità, formazione continua per adulti, organizzazione di giornate informative per gli studenti e premiazione dei migliori diplomati del settore alberghiero.
Sonja Frey, recentemente incaricata della presidenza, di origine argoviese, ma ticinese d'adozione, vanta una lunga carriera nel settore alberghiero con esperienze in Svizzera e all'estero. Ha ricevuto il testimone da Lorenzo Pianezzi, giunto al termine del proprio mandato. Frey è molto nota anche a Losone, dove risiede da alcuni anni e gestisce l'Hotel Tiziana e la Pensione-Osteria San Giorgio. L'abbiamo incontrata per conoscerla meglio e parlare con lei del suo nuovo ruolo e delle strategie future dell'associazione.

Ci racconti la sua storia, il suo percorso formativo e cosa l'ha portata ad impiegarsi nel settore alberghiero.
Sono nata nel Canton Argovia, dove ho fatto l'apprendistato di commercio. Ho però sempre avuto l'idea di lavorare nel settore del turismo. A 19 anni sono andata a lavorare a Pontresina nel Canton Grigioni per il Ristorante dell'Albergo della Gioventù, dove ero impiegata in cucina, dopodiché ho fatto un anno di stage in un hotel di Lucerna come receptionist.
In un exchange program con gli scout sono partita per Singapore per tre mesi, dove avendo il visto ho potuto anche lavorare, grazie al direttore degli scout. Poi sono tornata di nuovo a Lucerna e nel 1998 sono arrivata in Ticino, co-

Una simpatica risottata all'Osteria San Giorgio

noscendo solo l'italiano imparato a scuola. Ero affascinata dalla lingua e dalla cultura italiana fin da piccola. La mia idea originaria era di fare la guida turistica, ma per avere la certificazione era necessario conoscere un'altra lingua nazionale ed inoltre ero ancora troppo giovane. Così ho trovato lavoro nella segreteria dell'Hotel Schweizerhof di Ascona e ho fatto anche una stagione ad Arosa nei Grigioni in un hotel a 5 stelle.

Poi la mia vita ha preso una svolta diversa, ho voluto fare un'esperienza europea e mi sono trasferita nei Paesi Bassi, dove ho trovato lavoro all'IBM, perché nella zona in cui vivevo non c'erano alberghi. Quando il settore in cui ero impiegata è stato trasferito a Dublino, mi hanno chiesto la disponibilità a prenderne la direzione, trasferendomi in Irlanda. Sono rimasta lì per due anni e mezzo. Il lavoro mi piaceva e anche l'ambiente, ma preferivo lavorare a contatto con le persone nel settore alberghiero e turistico. Nel 2003 sono tornata, quindi, in Ticino, dove prima ho trovato lavoro come assistente di direzione prima per Kreuziger SA e in seguito per la Navigazione di Lugano. Nel 2007 è arrivata la proposta di prendere in gestione l'hotel Millennium a Locarno e da lì ho iniziato a gestire alberghi. Preferivo comunque i Garni, che non hanno anche l'impegno del ristorante. Per 11 anni ho diretto il Millennium, ma con la nascita di mia figlia ho cercato un hotel più vicino a casa. Adesso dirigo da 6 anni l'Hotel Tiziana e da 3 anni anche la Pensione San Giorgio, che è per me una nuova sfida, perché c'è il ristorante ed essendo una struttura antica nel nucleo di San Giorgio, ha bisogno di manutenzione continua.

Cosa apprezza in particolare del suo lavoro e quali sono invece gli aspetti che le pesano maggiormente?

Mi piace molto poter parlare diverse lingue e anche venire a contatto con tante persone di diverse provenienze. La mia più grande soddisfazione è vedere i clienti contenti, a volte addirittura ti portano dei regalini come specialità dei loro Paesi. Per me è molto bello anche poter dare consigli sulle gite e le cose da fare sul territorio. Apprezzo molto il contatto diretto con la clientela, ma anche con il personale del mio hotel.

D'altra parte, mi dispiace invece se non riesco a dare ai clienti il servizio come vorrei, soprattutto per disservizi tecnici o problemi imprevisti. Un'altra cosa che mi pesa è il non poter impiegare il personale tutto l'anno, facendo solo contratti stagionali, perché non ci sono abbastanza clienti durante l'inverno.

Mi dispiace anche che la nostra professione sia comunicata male ai giovani, trasmettendo loro più gli aspetti negativi che positivi. Ci tengo a precisare che siamo tenuti a rispettare il contratto collettivo, in cui si hanno 5 settimane di vacanze all'anno. Anche in alta stagione hai sempre comunque un giorno libero durante la settimana. Dobbiamo inoltre attenerci agli standard salariali della categoria e su questo Hotellerie Suisse è molto attenta.

Come valuta la rete e la collaborazione fra i colleghi albergatori?

In Hotellerie Suisse abbiamo due comitati uno per il Sopraceneri e uno per il Sottoceneri e uno per il Canton Ticino, con 6 membri e una presidente che attualmente sono io. La

collaborazione fra gli albergatori di Losone è molto buona, perché abbiamo imparato che, se si lavora in rete, lavoriamo tutti meglio. Ci contattiamo per un confronto, quando abbiamo un problema o quando uno dei nostri hotel è pieno, si suggerisce quello del collega.

Ci parli della sua adesione a Hotellerie Suisse e come ne è diventata presidente?

Quando ho cominciato a lavorare a Locarno, mi sono iscritta subito ad Hotellerie Suisse, perché essere soci è molto utile per avere informazioni di vario tipo sul nostro settore. Tra le altre cose viene anche fornita consulenza legale per problemi con il personale. Inoltre, si aderisce al contratto collettivo e si ha la possibilità di affiliarsi ad Hotela, la cassa di categoria per gli oneri sociali. All'interno di Hotellerie Suisse si ha uno scambio molto proficuo e un confronto con gli altri albergatori e anche con le Istituzioni.
Facendo parte dell'Associazione, ad un certo punto mi hanno chiesto di entrare nel Comitato del Sopraceneri. Sono poi diventata delegata per le riunioni federali a Berna, dove devi votare modifiche agli statuti e nuove strategie per tutta la Svizzera. Quindi mi conoscevano già a livello nazionale, anche per questo motivo sono stata poi eletta presidente del Ticino. Questo ruolo mi impegna sotto diversi aspetti: nel turismo, nella formazione, nella politica. Devo presiedere ad eventi ufficiali, con riunioni anche a livello federale a Berna. A breve è previsto un business aperò con la Consigliera di Stato Marina Carobbio, per porle delle domande e portare la nostra voce al Cantone e a Berna. Devo ammettere però che nei Comitati ci sono ancora poche donne, perché è sempre difficile conciliare le cariche di un certo livello con gli impegni familiari.

Ha dei progetti che vorrebbe implementare ora che è al timone di Hotellerie Suisse Ticino?

Per me è molto importante che si sviluppi maggiormente la formazione del personale qualificato, che nel nostro settore è sempre carente. È necessario aumentare il numero degli apprendisti e soprattutto diminuire gli abbandoni. Bisogna raggiungere i giovani già alle medie, proponendo stage agli studenti per far conoscere i mestieri del settore alberghiero e apprezzarne gli aspetti positivi come il poter viaggiare, imparare le lingue e venire a contatto con tante persone.
Altro punto su cui vorrei lavorare è la destagionalizzazione. È un argomento che coinvolge diversi attori. Bisogna comprendere che, se vogliamo attirare i turisti in Ticino anche nei mesi autunnali e invernali, dobbiamo avere anche le strutture funzionanti come battelli, funicolari, negozi aperti. Sappiamo che il prolungamento di anno in anno della stagione calda e la diminuzione della neve, favorisce mete come il Ticino, dove si possono fare passeggiate nei boschi ed escursioni in bicicletta anche in autunno e inverno.
Sempre nell'ottica della destagionalizzazione, è fondamentale inoltre che Ticino Turismo faccia promozione anche nei mercati esteri più lontani, come quello asiatico o dell'altro emisfero per attirare i turisti al di fuori dei periodi delle grandi manifestazioni estive come il Locarno Film Festival, Moon & Stars, Festival delle camelie, ecc. È, infatti, questa tipologia di clientela che arriva comunque, senza prestare attenzione alla meteo, come invece succede per gli svizzeri tedeschi che possono scegliere di venire solo se fa bel tempo. Non dobbiamo dimenticare che il Ticino offre tanto in tutte le stagioni, con posti bellissimi per fare escursioni in montagna o gite sul lago.

Infine, una domanda personale, cosa fa nel suo tempo libero per prendersi una pausa dai tanti impegni?

Mi piace fare passeggiate nella natura e nei boschi con mia figlia e i nostri due cani.

Sonja Frey in un momento di svago

Mathias Brunner, da padre dei granatieri a pensionato a Losone

Mathias Brunner durante l'esibizione del 1942 ai piedi del Säntis per il generale Henri Guisan (copyright: Esercito/Comando forze speciali).

80 anni fa nascevano ufficialmente le Forze speciali dell'esercito svizzero, grazie all'ostinazione di un giovane istruttore militare

La nomina a comandate della Caserma di Losone nel 1953 dovette essere uno dei momenti di maggior orgoglio per Mathias Brunner e probabilmente anche uno dei più attesi. La Piazza d'armi losonese, una delle più moderne della Svizzera d'allora, ospitava la scuola reclute delle Forze speciali elvetiche, meglio noti come "granatieri". Era stata propria l'ostinazione di Brunner a rendere possibile la nascita di questo corpo speciale un decennio prima.
Il giovane capitano istruttore non aveva ancora trent'anni, quando il Terzo Reich invase la Polonia. Le truppe d'assalto della Wehrmacht dovettero fargli particolare impressione. L'esercito nazista aveva per la prima volta messo in atto la tattica della guerra lampo che gli aveva consentito di occupare il vicino Stato polacco in poco più di un mese.

Il padre dei granatieri

Mentre l'Europa era devastata da una guerra fratricida che vedeva europei contro europei, nel cuore delle Alpi la Svizzera accoglieva ancora persone da entrambi i fronti. In un centro di riabilitazione Brunner si imbatté in alcuni ufficiali in cura dell'esercito nazista, racconta la giornalista Matilde Fontana nel settimanale "Azione" del 14 agosto 2023. Con le informazioni che Brunner riuscì a raccogliere poté presentare una proposta per un corpo svizzero d'assalto. I suoi superiori, però, non apprezzarono il suo spirito d'iniziativa e il progetto venne accantonato.
O almeno questo è quello che dovettero pensare i vertici militari. Brunner, però, non doveva essere quel genere di persona che accettava un "no" come risposta. Sfruttando la sua posizione come istruttore di fanteria, iniziò a insegnare personalmente le nuove tecniche d'assalto. Non appena si sentì pronto, invitò gli alti ufficiali a una dimostrazione nel Sarganserland. Dovette, però, temere che la direzione militare avrebbe nuovamente rifiutato il progetto, se non avesse un po' forzato la mano. Così, mostrando sorprendenti doti da spin doctor, il capitano avvisò segretamente anche i media. Stavolta Brunner riuscì a convincere la direzione militare. "Ciò che ci è stato mostrato qui oggi supera tutto ciò che ho potuto vedere in Germania", raccontò un ufficiale presente che aveva avuto occasione di assistere all'esibizione della Wehrmacht.

Mathias Brunner e la sua squadra della dimostrazione del 1942 di fronte al generale Henri Guisan (copyright: Esercito/Comando forze speciali).

Di fronte al generale

Il suo progetto, però, doveva ancora ottenere un'ultima approvazione, la più importante. Dopo lo scoppio delle ostilità in Europa, l'Assemblea federale aveva nominato generale Henri Guisan. Era solo la quarta volta nella storia della Svizzera moderna che veniva nominato un comandante in capo dell'esercito. Questo massimo grado non è, infatti, concesso in tempo di pace. Il giovane capitano fu, quindi, incaricato di preparare una presentazione ufficiale per Guisan, formando i migliori soldati dei reggimenti di fanteria.

Come si può immaginare gli ufficiali non erano particolarmente disponibili a cedere i loro uomini migliori. Brunner era, però, così sicuro del suo nuovo metodo di istruzione che chiese che gli fossero allora inviati i soldati più riottosi e insubordinati. Stavolta i vertici militari furono ben felici di acconsentire. Nell'estate del 1942 il generale Guisan raggiunse Brunner ai piedi del Säntis, tra i cantoni San Gallo, Appenzello Interno ed Esterno. Il capitano fece, quindi, esibire i suoi soldati nell'assalto alla baionetta, con granate a mano e lanciafiamme e in azioni anticarro. I militari si gettavano dalla cima delle cave, rotolavano nelle trincee, attraversavano fiumi in piena. Brunner era riuscito a trasformare quegli uomini, disprezzati persino dai loro precedenti comandanti, in soldati modello. Guisan dovette apprezzare l'esibizione, perché decise che ogni reggimento di fanteria avrebbe dovuto avere una compagnia d'assalto. Tuttavia, si dovette attendere l'anno successivo per l'istituzione ufficiale delle compagnie di pionieri di fanteria. Non tutti gli ufficiali dovevano essere entusiasti dell'iniziativa. Persino il nome provocò diversi brontolii, per cui fu necessario ribattezzare i pionieri in granatieri.

Nel Locarnese una casa per i granatieri

Le contingenze della guerra richiedevano che le prime compagnie potessero entrare in servizio già alla fine del 1943. Era un obiettivo particolarmente ambizioso che imponeva di riqualificare centinaia di soldati in pochi mesi. Furono, quindi, avviati corsi in tutto il territorio nazionale e in autunno i primi granatieri erano pronti. Tuttavia, Brunner non poté fare a meno di osservare che la qualità di preparazione era notevolmente diversa tra un reggimento e l'altro. Si decise, quindi, di concentrare la formazione in un unico luogo e già alla fine dell'anno fu avviata la Scuola reclute granatieri nel Locarnese, dove nel territorio di Losone erano stati individuati degli spazi particolarmente adeguati al loro avventuroso addestramento.

Il primo comandante della scuola non fu, come ci si potrebbe aspettare Brunner, bensì il colonnello Eduard Steinrisser. Con il padre dei granatieri il comandante doveva condividere l'entusiasmo, ma probabilmente non la sensibilità. Steinrisser organizzava, infatti, esercitazioni di assalto ai villaggi attraverso i vicoli dei nuclei storici di Losone. La popolazio-

Mathias Brunner con due reclute (copyright: Esercito/Comando forze speciali)

ne locale si imbatteva regolarmente in reclute che gli balzavano in giardino e salivano sui tetti, mentre echeggiavano spari e ordini. Non solo non era ancora stata costruita la Città Morta, ma la scuola non aveva neppure ancora una sede. I soldati venivano, infatti, alloggiati gratuitamente nelle palestre e scuole della vicina Locarno. I lavori per l'edificazione della Caserma di Losone iniziarono solo nel 1949 e due anni dopo le prime reclute poterono finalmente mettere piede nei dormitori.

Da Losone a Mosca

Mentre le e i losonesi poterono tornare a passeggiare con serenità per le strade di Losone sull'altra sponda del fiume Melezza si era ancora sull'orlo di una crisi di nervi. Le detonazioni delle mitragliatrici e delle granate a mano non davano pace alla popolazione di Terre di Pedemonte. Toccò proprio a Mathias Brunner, subentrato al colonnello Luciano Respini nel 1953 come terzo comandante della Scuola reclute, cercare un compromesso fra le necessità di addestramento e i bisogni della cittadinanza. Si riuscì a ridurre le esercitazioni durante il giorno e si organizzarono parte dei combattimenti lungo la Magliasina e nella Val Serdena, vicino Isone. A Brunner era, però, già evidente

che una soluzione definitiva si sarebbe ottenuta unicamente spostando la scuola. Un trasferimento che avvenne solo nel 1973, quando proprio a Isone entrò in funzione la nuova Piazza d'armi. La sede originaria non è stata, però, dimenticata e ancora occupa uno spazio importante nel cuore di molti soldati. Proprio qualche anno fa il Comando delle Forze speciali è tornato a Losone per celebrare il 75esimo anniversario della fondazione dei granatieri. Nei pressi della Chiesa di Arbigo, di fronte all'ex Caserma, si può adesso ammirare l'imponente roccia commemorativa che, nelle tre lingue ufficiali, ricorda il periodo losonese e la scritta "Semper Fidelis", motto dei granatieri svizzeri.

Un pensionato losonese

In ogni caso, Brunner non prese parte al trasloco a Isone. Nel 1956 aveva lasciato la sua posizione e stava proseguendo la sua carriera all'estero. Negli anni Settanta del secolo scorso, in piena Guerra fredda, si trovava a Mosca come addetto alla difesa presso l'Ambasciata svizzera. Nella capitale dell'Unione sovietica assisteva il capo della missione diplomatica elvetica sulle questioni relative la politica di sicurezza e gli affari militari. Dovette, però, conservare piacevoli ricordi di Losone, perché al ritorno in patria Brunner e la moglie si trasferirono nel nostro Comune. Il soldato ormai in pensione trascorse la sua vecchiaia in una villetta nella campagna losonese. Brunner morirà poche decine di giorni dopo il suo 87° compleanno. Il padre delle Forze speciali svizzere adesso riposa nella cappella della Piazza d'armi di Isone insieme ai suoi granatieri.

Un'esercitazione dei granatieri in trincea. Mathias Brunner è l'ufficiale sullo sfondo (copyright: Esercito/Comando forze speciali)

Obbiettivo puntato sull'acqua a Losone

Concorso Fotografico della Pro Losone, proclamate le quattro fotografie vincitrici.

Lo scorso ottobre in un evento tenutosi all'Istituto scolastico comunale, sono stati svelati i quattro vincitori del Concorso Fotografico 2023 indetto dall'Associazione Pro Losone, che aveva come tema "L'acqua a Losone". Ventisette sono stati i concorrenti che hanno partecipato all'iniziativa, inviando al massimo due immagini ciascuno.
La giuria -composta da due membri dell'Associazione, il Municipale Alfredo Soldati ed Edoardo Oppliger, noto fotografo professionista di Locarno- ha affrontato la sfida con passione, analizzando le immagini, di cui non conoscevano l'autore, secondo criteri tecnici ed emozionali.
Ogni foto, rigorosamente scattata nel territorio del Comune di Losone, aveva una storia unica da raccontare. Dopo lunghe e attente riflessioni, data la buona qualità di tutte le immagini in concorso, sono state selezionate quattro fotografie vincitrici:

1° Classificato: Ivan Catarin con "Goccia di Vita" (premio CHF 400.-)
2° Classificato: Alessandro Di Blasi con "Riale Val Còmora" (premio CHF 300.-)
3° Classificato: Jöel Invernizzi con "L'acqua vitale per lavoratori instancabili" (premio CHF 200.-)
4° Classificata: Nathalie Gehring con "Acqua fonte di Vita" (premio CHF 100.-)

I classificati dal quinto al decimo posto hanno ricevuto una chiavetta USB della Pro Losone. Hanno poi ricevuto una menzione speciale anche altre dieci foto partecipanti.

Durante la cerimonia di premiazione, la Pro Losone ha espresso profonda gratitudine a tutti i concorrenti per aver condiviso la loro passione, il loro impegno e la loro creatività. Le 4 foto vincitrici e tutte le altre in concorso sono visionabili sul sito dell'Associazione www.prolosone.ch

Goccia di Vita di Ivan Catarin

Riale Val Còmora di Alessandro Di Blasi

L'acqua vitale per lavoratori instancabili di Jöel Invernizzi

Acqua fonte di vita di Nathalie Gehring

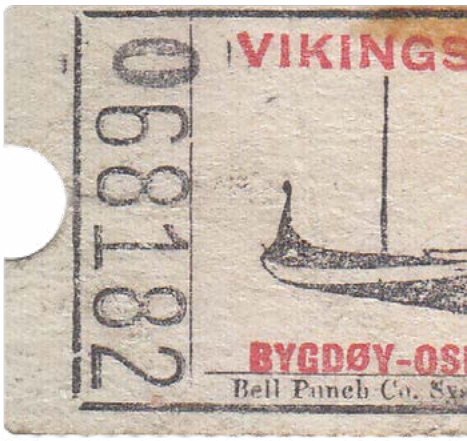
In Scandinavia con il pollice: all'avventura in autostop

È una sorsata di giovinezza il diario di viaggio di Giorgio Ghiringhelli, scritto "on the road" verso i Paesi scandinavi nell'estate 1971

È un'avventura, anzi una vera e propria impresa, il viaggio descritto nelle pagine di In Scandinavia con il pollice, scritto dal nostro concittadino Giorgio Ghiringhelli. Un impulso sull'onda dell'entusiasmo come si fa solo da ragazzi (l'autore nel 1971 ha 19 anni). Fin dalle prime pagine si ha, infatti, la sensazione che tutto sia stato poco pianificato o ragionato, si parte e via… verso il futuro.
Il giovane Giorgio, infatti, inizia male in arnese il suo viaggio verso l'Europa settentrionale e questo peserà su tutto il suo percorso, ma sarà anche un modo scanzonato ed allegro per mettersi in relazione con gli altri. Leggendo il diario con lo sguardo dell'adulto, sembra strano andare verso il grande Nord senza vestiti caldi, senza sacco a pelo, senza zaino, con solo 690 franchi e una scomodissima valigia che gli causerà anche dolori alla schiena.
Nel diario, rimasto in un cassetto per oltre mezzo secolo, si susseguono velocemente le tappe dove tutto viene annotato con scrupolo, scandito da giorni, orari, luoghi, soldi che diminuiscono e ragazze scandinave da incontrare, conosciute in viaggi precedenti.

I paesaggi esteriori e quelli interiori

Nel corso delle pagine seguiamo il nostro protagonista che con cenni veloci alterna attimi di scoramento, a momenti di fiducia verso il futuro. Spesso sono proprio le sensazioni fisiche basilari come freddo, fame, stanchezza, lo specchio di uno scoraggiamento interiore. Attraverso la lettura, viviamo con lui la solitudine che accompagna chi viaggia da solo e da solo ce la deve fare comunque (cellulari per chiamare casa, non ce n'erano ancora!).



Biglietto del Museo dei vichinghi di Oslo

Quando tutto sembra perduto, però, c'è sempre una svolta imprevista che ribalta la situazione, nel sottotesto emerge una visione sul senso della vita: mai disperarsi.
Anche le brevi descrizioni paesaggistiche sembrano riflessi di stati d'animo più profondo, come nelle fugaci pennellate di alcuni paesaggi della Germania, descritta come il susseguirsi un po' monotono di paesini e campagne.
L'arrivo nella sospirata Scandinavia è festoso e vacanziero: tutto è bello e lindo. Attraverso gli occhi di Giorgio, guardiamo Copenaghen con stupore per le sue strade spaziose e pulitissime, le persone gentili e soprattutto naturalmente… le belle ragazze. L'azzurro del cielo è un azzurro interiore: la méta è stata raggiunta, qui inizia il viaggio vero.

Il Ghiro nel 1971

Un mondo in viaggio

Gli incontri con le persone del luogo appaiono veloci e superficiali. Alcuni personaggi sono solo tratteggiati, ma danno l'idea delle atmosfere delle diverse località, come nel bar non troppo raccomandabile di Göteborg, frequentato da un campionario vario di umanità.

Di tappa in tappa i luoghi cambiano, ma la costante rimane un gran movimento di persone nella sua stessa condizione: autostoppisti, viaggiatori da tutto il mondo che si incontrano lungo le strade della Scandinavia e si scambiano informazioni utili per proseguire il viaggio, all'insegna del divertimento e del risparmio: dove mangiare, alloggiare e come spostarsi con meno soldi possibile.

In dialogo fra passato e presente

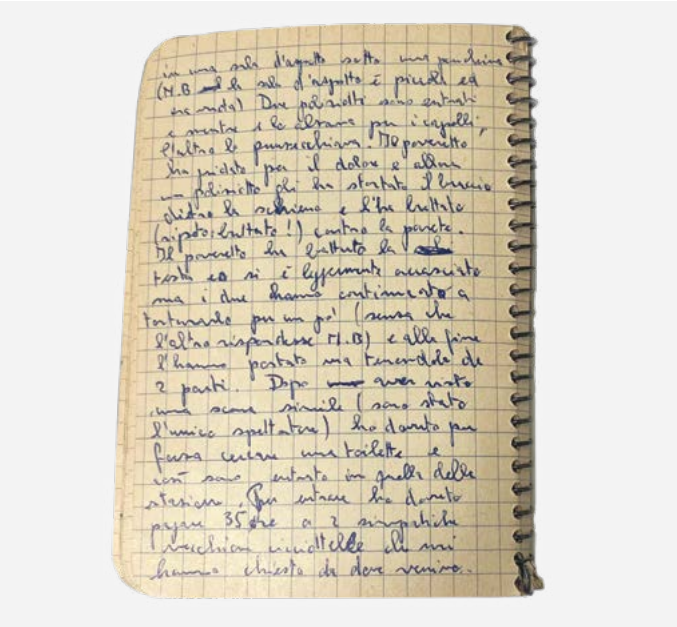
Molto interessanti poi sono le note fra parentesi dell'autore adulto, veri e proprio flashforward che da una parte vogliono chiarire alcuni punti del racconto, ma dall'altra sono spesso spaccati sul presente o su un passato più recente o accenni ad altri viaggi sempre on the road; pensieri in dialogo con le idee e le atmosfere degli anni '70.

Ancora a livello storico è di particolare interesse e anche a tratti divertente, la visione stupita e un po' ingenua di alcune situazioni con cui si trova confrontato il giovane Giorgio. Le emancipate donne scandinave svolgono anche lavori ritenuti tradizionalmente maschili, come le vigilesse che dirigono il traffico o le autiste di bus cittadini.

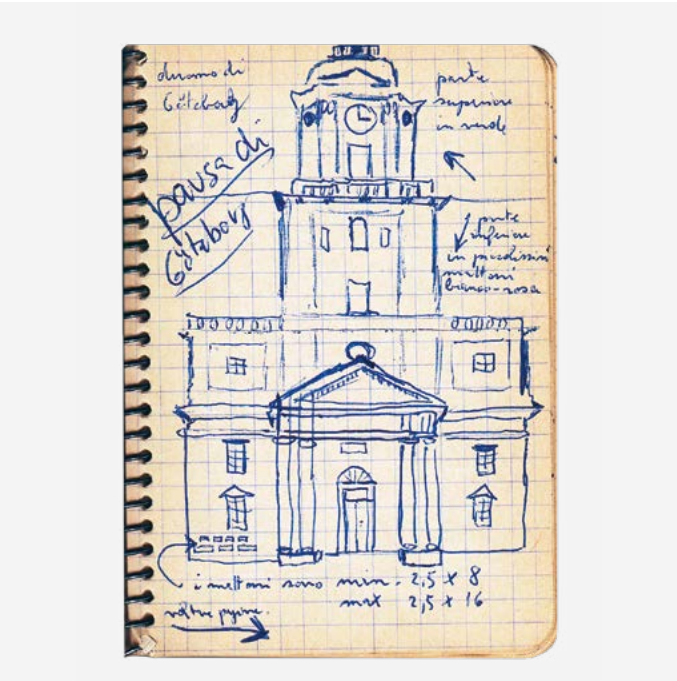
Un'assoluta novità per l'autore che forse prende così consapevolezza di un modo nuovo di percepire alcune cose, già entrate nella quotidianità degli Scandinavi e ancor più ai nostri giorni.

D'altra parte, non dimentichiamo che il viaggio si svolge nel 1971, solo due anni prima era stato accordato il voto alle donne in Canton Ticino e nello stesso anno del voto federale femminile. Partendo dal Grande Nord il fermento della novità arriverà presto anche alle nostre latitudini, grazie anche ai giovani viaggiatori, che negli zaini hanno trasportato anche idee nuove.

In Scandinavia con il pollice
Autore Giorgio Ghiringhelli
Salvioni edizioni
Edizione 2023
ISBN 978-88-7967-507-9



Una pagina del diario originale



Uno schizzo del duomo di Göteborg

Il libro, impreziosito da una prefazione di Renato Martinoni, professore emerito di Letteratura italiana all'Università di San Gallo, si può acquistare nelle edicole di Losone oppure contattando direttamente l'autore.
(Tel. 091/7921054 - email: ilguastafeste@bluewin.ch).

L'autore Giorgio Ghiringhelli è a disposizione del pubblico per rispondere a domande e firmare il libro, venerdì 22 dicembre dalle 10 alle 16, all'entrata principale del Mercato Cattori di Losone.

Piantagioni sperimentali di specie arboree a prova di futuro

Operai a lavoro per le fasi preparatorie

È iniziata sul territorio di Losone una sperimentazione, che durerà circa 30 anni, per selezionare le piante che meglio si adattano ai cambiamenti climatici

Probabilmente in tanti vi sarete chiesti perché alcune zone di bosco sono diventate spoglie in poco tempo: non si tratta di un mistero come i cerchi nei campi di grano. La risposta ce la fornisce Martino Pedrazzini, direttore dell'Azienda Forestale del Patriziato di Losone, che ci illustra il progetto "Piantagioni sperimentali" dell'Istituto federale di ricerca per la foresta, la neve e il paesaggio WSL. Il WSL, che vanta una presenza regionale anche a Cadenazzo, è impegnato a studiare gli effetti della crisi climatica sul nostro ambiente naturale, contribuendo a trovare delle soluzioni sostenibili a questi cambiamenti.

Iniziamo dalla base: che cosa è una piantagione sperimentale?

È la messa a dimora di alberi ad alto fusto in una determinata area dove si vuole osservare per un periodo di circa 30 anni lo sviluppo di alcune specie arboree, in funzione dei cambiamenti climatici in corso e dei fattori stazionali.

Qual è lo scopo di questo esercizio?

L'intento è individuare le specie arboree che in determinate condizioni, meglio si adattano ai cambiamenti climatici e alle nuove condizioni atmosferiche. Vengono tenuti in considerazione fattori come l'esposizione del sole, l'altitudine, la frequenza di precipitazioni o i prolungati periodi di siccità. Incrociando i vari risultati si potrà determinare quali piante meglio reagiranno e a quali condizioni, così da poter, per esempio, essere utilizzate nel rinnovare i boschi di protezione.

Chi ha scelto i luoghi della sperimentazione?

I luoghi sono stati determinati dalla Sezione Forestale (TI) e dall'Istituto federale di ricerca per la foresta, la neve e il paesaggio WSL, in base a specifici criteri: altitudine, soleggiamento, media delle precipitazioni, tipo di terreno.

Quante sono queste zone di sperimentazione e quali tecnologie sono previste?

In Ticino ce ne sono otto, in tutta la Svizzera oltre le 170. Ogni albero viene misurato ed etichettato e dopo la messa a dimora, la posizione esatta di ognuno viene registrata con l'aiuto di un dispositivo GPS. Su ogni piantagione sperimentale è stato installato un misuratore di precipitazioni e temperatura, così da poter incrociare i dati nella risposta a periodi di siccità o periodi particolarmente freddi.

Una delle piantagioni vicino alla strada forestale

Come è coinvolta nel progetto l'Azienda Forestale del Patriziato di Losone?

In due casi abbiamo ricevuto il mandato di eseguire la piantagione dalla A alla Z: dalla preparazione del terreno, alla costruzione del recinto di protezione dalla selvaggina e infine alla piantagione e alle cure richieste dalla superficie per i primi anni. Cure necessarie poiché si tratta di piante piccole, di anche meno di 30 cm di altezza, che devono essere liberate dallo strato erbaceo e dalla concorrenza. In un caso ci siamo invece occupati unicamente della piantagione e delle attività di manutenzione e sfalcio.

Le zone interessate sono in zone discoste?

In realtà un criterio fondamentale per la scelta dell'ubicazione, è proprio l'accessibilità. Infatti, queste aree devono essere facilmente raggiungibili dai ricercatori per la raccolta dei dati, ma anche per ridurre i costi di manutenzione. In due casi le piantagioni da noi seguite si trovano vicino ad una strada forestale. In un altro occorre camminare circa 15 minuti su un sentiero pianeggiante.

Come sono state scelte le piante da sperimentare?

La scelta delle piantine non compete alla nostra azienda forestale, ma al WSL, che ha pure determinato lo schema d'impianto, con distanze ben definite. Le piante non sono tutte autoctone, ma arrivano da tutta Europa.

A fine sperimentazione cosa accadrà?

Si otterrà una panoramica aggiornata e chiara di quali specie di alberi sono più adatte alle diverse stazioni. Questo è un tema molto importante, poiché in Ticino più del 50% della superficie è ricoperta da boschi, in prevalenza con la funzione di protezione.

I boschi di protezione sono foreste che proteggono le vie di comunicazione e i paesi dalla caduta dei sassi per esempio, evitando erosioni, frane, valanghe, colate detritiche. È essenziale dunque disporre sempre di boschi di protezione sani e duraturi.

Grazie ai dati che si raccoglieranno nei prossimi 30 anni, sarà possibile avere un'efficacia maggiore di attecchimento e stabilità a lungo termine dei popolamenti.

La piantagione pronta per la sperimentazione

LEGNA DA ARDERE MISTA O DI FAGGIO

AZIENDA FORESTALE LOSONE

+41 79 848 88 95 – aforlosone@gmail.com - www.aforlosone.ch

Auguri
di
buone
feste!
COMUNE
DI LOSONE
Disegnato in collaborazione con Freepik.com

SCARICATE L'APP UFFICIALE
"COMUNE DI LOSONE"
Dove sono i cantieri stradali? Quali sono i prossimi eventi? Come funziona la raccolta dei rifiuti?
Scaricate l'app comunale per avere sempre a portata di mano tutte le novità su Losone e trovare rapidamente le informazioni di cui avete bisogno.
COMUNE DI LOSONE
Home
08.11.2019
Regole di prevenzione per ridurre l'inquinamento atmosferico
Tutte le news

THE PLACE TO BE

a soli 5 minuti da Locarno

cardada

Cardada Impianti Turistici

Sconto per le persone domiciliate a Losone

	Adulti			Ragazzi (6-15 anni)		
Cardada	CHF	18.00	(intero 28.00)	CHF	9.00	(intero 14.00)
Cimetta	CHF	23.00	(intero 36.00)	CHF	11.50	(intero 18.00)

Per otterene la riduzione bisogna presentare alla cassa di Orselina **un documento qualsiasi, munito dell'indirizzo che attesti il luogo di domicilio**, oppure riempire il formulario di autocertificazione, durante l'acquisto del biglietto.

In caso contrario lo sconto non può essere applicato.

Queste tariffe speciali per domiciliati non sono cumulative con altri sconti, come ad esempio l'abbonamento metà-prezzo, oppure l'abbonamento generale delle FFS.

www.cardada.ch